

14 luglio 2013

## PAG. I e VII

### L'appello della Casa delle donne "L'emergenza cresce, i fondi calano"

*di Sabrina Camonchia*

Sulla porta della Casa delle donne per non subire violenza un ragazzo si smania per sapere se dentro c'è la sua partner, fuggita da lui coi suoi figli. Le operatrici del centro non lo fanno entrare, lì oltretutto, non troverebbe nessuno: in via dell'Oro non ci sono case rifugio, solo uffici e macabri numeri che di anno in anno non si attenuano e che fanno dell'Emilia-Romagna la regione con la percentuale più alta di violenza maschile contro le donne (38%).

Un orrido primato che riguarda pure il femminicidio: nel 2012 ne sono state uccise 15. Per conoscere da vicino le realtà italiane antiviolenza, la deputata di Sel Celeste Costantino sta facendo un viaggio nel nostro paese, intitolato "Restiamo Vive". «Fuori dalla retorica dei bollettini di guerra — dice l'onorevole — ho la necessità di capire quale lavoro viene compiuto nei centri, sempre più sono sotto attacco e privi di risorse». Quello che ne emerge è sconcertante. Basta osservare la realtà bolognese, fra le prime ad aprire in Italia nel 1990. Da allora il centro ha accolto, ascoltato, salvato quasi nove mila donne. Ma i fondi sono sempre meno o, nella migliore delle ipotesi, restano uguali mentre l'emergenza si rinfocola ogni giorno. La gestione della Casa delle donne costa circa 300 mila euro l'anno, compresi gli stipendi delle 16 operatrici assunte. Dalle istituzioni ne riceve un terzo: 85 mila dal Comune (il contributo è fermo da due anni), dai comuni della Provincia 45 mila. Palazzo Malvezzi offre affitti calmierati alle tre case rifugio che ospitano le maltrattate. «Al mancato incremento dei fondi — denuncia la presidente Susanna Bianconi — non corrisponde un calo dell'emergenza, che emergenza non è più trattandosi di episodi quotidiani». Nel 2012 sono state 612 le donne (per la maggioranza italiane vessate da italiani) che hanno contattato il centro. Il 2013 conferma il trend: a luglio siamo già a quota 360. «Senza risorse — dice Bianconi — è difficile. Occorrono azioni strutturali e continuative. La battaglia contro la violenza non si improvvisa giorno per giorno».

13 luglio 2013

PAG. 11

## Allarme Sant'Orsola: «Pediatria scoppia»

*di Mauro Giordano*

«Gli operatori dell'area pediatrica del Sant'Orsola lavorano in una situazione di estrema criticità, così aumentano anche i rischi per pazienti». È un attacco duro quello che la Fials lancia ai vertici del Policlinico. In una lettera inviata alla direzione sanitaria il 3 luglio ma rimasta senza risposte, il segretario Daniele Bedetti non risparmia critiche e stila un lungo elenco dei problemi. «C'è una carenza di organico — denuncia Bedetti — e altre difficoltà riguardano le cosiddette "aree omogenee in ambito pediatrico"». Per il sindacato si tratta di una «formale diffida», Bedetti si sofferma sullo «stress lavorativo» di chi deve lavorare nei turni mattino-notte: a questi operatori verrebbe chiesto di lavorare, nella stessa giornata, dalle 7 alle 13 e poi di rimontare in servizio dalle 20 fino alle 7 del giorno successivo. Con degli orari simili, secondo il segretario, «è facile comprendere come si possano elevare di molto i rischi per i pazienti, che vengono assistiti da personale usurato e non in sufficienti condizioni psico-fisiche».

Nella lettera vengono raccontati degli episodi che testimonierebbero questa situazione di difficoltà. «In pronto soccorso si è verificata l'assenza di tre operatori per malattia — spiega Bedetti —. Tale criticità ha comportato pesantissime ricadute sui turni di lavoro, in chiara violazione con le norme contrattuali. In Neuropsichiatria infantile, invece, a fronte di alcune malattie sono subito scattati i doppi turni, evidenziando la mancanza di forze integrative». Secondo la Fials «l'unità di sostituzione del personale è stata usata come tappabuchi per sopperire alle gravi carenze organiche, ci risulta che si siano verificati casi di una duplice notte consecutiva richiesta al personale infermieristico».

I vertici del Sant'Orsola hanno preferito non replicare alle accuse e la Fials rincara la dose parlando di «rotazione selvaggia non concordata con apposite riunioni e senza minimamente coinvolgere le organizzazioni sindacali». Nei giorni scorsi a finire nell'occhio del ciclone era finita la Maternità del Maggiore. Dopo il terzo caso di decesso dall'inizio dell'anno nel reparto, sul quale la magistratura sta indagando, i sindacati avevano parlato di un «reparto sotto pressione per il gran carico di lavoro, anche se sarebbe sbagliato collegare i decessi con quei problemi». La Cgil ha puntato il dito sull'accordo firmato con l'Ausl per 23 ostetriche in più rimasto lettera morta. Alla Maternità del Maggiore nascono oltre 3 mila bambini all'anno e i 32 posti letto lavorano a pieno regime. Per i sindacati però quei ritmi sono eccessivi.

14 luglio 2013

PAG. 10

## **«Disabili, a Bologna c'è ancora da fare»**

**Il ministro chiude la Conferenza nazionale: «Più fondi per le assunzioni»**

*di Maddalena Oculi*

«Una conferenza importantissima, un primo passo verso una nuova cultura del diverso». Sono soddisfatte le associazioni bolognesi che hanno partecipato alle due giornate della Conferenza nazionale sulle politiche della disabilità. In tutto una trentina, come spiega Giovanna Guerriero (foto a sinistra), presidente della Consulta bolognese per il superamento dell'handicap, organo comunale che fa da rete a una sessantina di realtà cittadine attente alle tematiche del disagio.

«È vero che nel nostro territorio c'è una maggiore sensibilità nei confronti dei disabili rispetto ad altre parti d'Italia. Ma c'è ancora molto da fare, sia nel concreto, a livello di barriere architettoniche nella mobilità, perché Bologna è una grossa città medievale. Ma è necessario intervenire anche sul piano culturale, partendo dalle scuole, dove bisogna insegnare ai bambini il bello delle differenze», chiarisce la presidente.

Tra i partecipanti bolognesi, qualcuno ha preso parte alle commissioni di lavoro, altri hanno allestito stand nell'atrio del palazzo dei congressi per far conoscere le loro realtà.

Dalla cooperativa Nazareno, che ha presentato il nuovo bed & breakfast gestito da personale disabile in via Santa Barbara 9, e dove è sorto il laboratorio 'Banco artigiano delle arti e Mestieri', che dà lavoro a ragazzi con disturbi mentali e fisici. A Cadiai, che ha anche allestito la mostra 'Sant'Isaia 96', con gli scatti fotografici di un gruppo di ex degenti dell'ospedale psichiatrico cittadino, accolte in nuovo appartamento in via San'Isaia e accompagnati lungo un percorso di autonomia. La cooperativa è attiva dagli anni '70, e si occupa delle problematiche legate alla disabilità, ai minori, agli anziani e ai tossicodipendenti.

**15 luglio 2013**

<http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/07/15/news/pignoramenti-record-100-esecuzioni-al-mese-1.7424241>

## **Pignoramenti record, 100 esecuzioni al mese**

**Cifre drammatiche nei primi mesi dell'anno in corso. Sono stati 1.596 gli sfratti. E quasi 5mila esecuzioni per debiti che non si riescono a saldare**

Pignoramenti, sfratti, soldi da recuperare – a causa dei debiti – prelevandoli sui conti correnti bancari o sugli stipendi. E' la faccia più dura della crisi e in questo 2013 i "numeri" dei primi sette mesi indicano che nel Reggiano si sta andando verso un bilancio molto negativo, come da tre anni a questa parte, come se non fosse possibile invertire la rotta. «La situazione è spaventosa» ci dicono, in tribunale, coloro che operano nell'Unep (Uffici notificazioni esecuzioni e protesti) e l'informatizzazione dei dati (che riportiamo sopra nella tabella) ci mostra in tempo reale quanto siano concrete queste parole allarmanti: 632 pignoramenti, 1.596 sfratti, 4.840 esecuzioni presso terzi (per debiti non saldati). Non bisogna far conti, l'aumento è netto in tutte e tre le "voci" rispetto all'anno precedente e la motivazione continua ad essere sempre la stessa: l'insostenibile crisi economica costringe sempre più famiglie reggiane a non poter onorare gli impegni. La chiusura o le difficoltà di molte aziende si fanno sentire: stipendi che svaniscono o falciati dalla cassa integrazione, il lavoro autonomo in evidente difficoltà. Una crisi aggressiva e martellante, da qui all'impossibilità di pagare il mutuo o di onorare i debiti il passo è breve. E sempre più spesso finiscono all'asta le prime case, abitazioni di "gente perbene". In tal senso basta dare un'occhiata al sito dell'Istituto vendite giudiziarie (Ivg). Ad oggi attendono un compratore all'asta (ammesso che ci sia visti i tempi, ma le 100-150 richieste settimanali di visita alle case dicono che l'interesse non è scemato) ben 627 beni immobili (di cui 477 sono fra abitazioni e ville). Dal 2011 la situazione degli immobili in vendita è in costante crescita. Nella nostra provincia il "picco" di sofferenza immobiliare riguarda la Bassa. Il sito dell'Ivg è certificato dal Ministero della Giustizia: è garanzia di serietà ma anche di efficienza e modernità, visto che – per esempio – per controllare in ogni momento i beni presenti è possibile scaricare l'applicazione gratuita per gli smartphone direttamente dal sito Internet. Per le vendite immobiliari un altro strumento è il bollettino cartaceo (che la crisi ha ampliato e di molto quanto a pagine...), ma c'è anche un lato umano notevole che scopriamo parlando con Rocco Russo, titolare e direttore dell'Istituto vendite giudiziarie di Reggio. «Il ruolo che svolge l'Ivg – spiega Russo – come custode giudiziario è molto delicato e particolare. Io e tutti i miei collaboratori siamo ben consapevoli del momento di difficoltà. Siamo di fronte ad un grosso problema sociale e tante persone trovano nell'Ivg un utile supporto per avere informazioni, per cercare una via per evitare la vendita dell'immobile chiedendo procedure diverse. Non c'è, quindi, solo la parte più conosciuta ed ultima della vendita, c'è un altro compito importante dietro al nostro operato complessivo che è quello di approcciarsi e confrontarsi con persone che ci chiedono un aiuto, a cui rispondiamo mettendo a disposizione la nostra assistenza professionale. A volte i problemi possono essere risolti – conclude – e per noi è una grande sod

**15 luglio 2013**

<http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/07/15/news/a-bondeno-non-ci-saranno-moschee-1.7424139>

## **«A Bondeno non ci saranno moschee»**

**Categorico il sindaco Fabbri: anche dal punto di vista urbanistico nel comune non ci sono spazi per luoghi di culto**

«Nel territorio Bondenese non si faranno moschee, nè centri di cultura islamica». È categorico il sindaco Alan Fabbri, all'indomani della notizia che esiste una trattativa in corso per l'acquisto, da parte dell'associazione Essalam, della sede del Pd di via Goldoni, per farvi nascere un centro di cultura islamica. «Anche io - spiega Fabbri - ero a conoscenza della vicenda, ma aspettavo che qualcuno si confrontasse direttamente con l'amministrazione, anche perché i rapporti con l'associazione sono sempre stati corretti: ma il Comune ufficialmente non è mai stato informato». In ogni caso, il sindaco leghista di Bondeno ribadisce con forza quella che è la posizione dell'amministrazione comunale, anche alla luce del fatto che «all'interno del comune non abbiamo, dal punto di vista urbanistico, aree da dedicare a luoghi di culto, almeno per i prossimi 30 anni. E come è stato chiuso il centro in via per Zerbinate, prenderemo lo stesso provvedimento in qualsiasi realtà del Bondenese che si voglia insediare una struttura simile, naturalmente operando sempre nel pieno rispetto della legge». In più Fabbri chiarisce il suo pensiero ribadendo di non ritenere «opportuno che si creino associazioni che invece di coinvolgere si chiudono in se stesse. Poi non capisco perché trattative di questo tipo non vengono fatte alla luce del sole, proprio per favorire l'integrazione. Così come detto durante la campagna elettorale del 2009, a Bondeno non vogliamo moschee. Se durante i controlli che vengono svolti regolarmente dovessimo trovare una simile realtà, prenderemo i provvedimenti del caso: se è la sede di un'associazione, allora lì non si prega, anche perché non c'è un concordato tra lo Stato italiano e il mondo islamico così come esiste con cattolici, ebrei e altre religioni». E Fabbri cala un fendente anche nei confronti del Pd, che ritiene sia in contatto con l'associazione Essalam «solo per avere anche i voti dei cittadini di religione islamica». Ma l'integrazione? A Bondeno, e, per il sindaco, «ci sono tutte le possibilità di integrazione, ma una moschea non è luogo di integrazione. E noi andremo avanti con questa linea, che i bondenesi hanno approvato chiamandoci a governare il Comune e che non vuol dire essere chiusi, ma sicuramente intransigenti verso fenomeni di cui non c'è bisogno». (al.vin.)